



PROVINCIA E COMUNE: ROMA - ROMA

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo dell'Alto Medioevo INV. 1217
sala III

OGGETTO: croce ansata di lamina d'oro

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Castel Trosino, t.F (F1133 III NE)

DATI DI SCAVO: Scavo Amadio 1893 INV. DI SCAVO:
(o altra acquisizione)

DATAZIONE: metà del VII sec. d.C.

ATTRIBUZIONE: deposizione longobarda

MATERIALE E TECNICA: lamina d'oro ritagliata

MISURE: 6,2 x 5,4

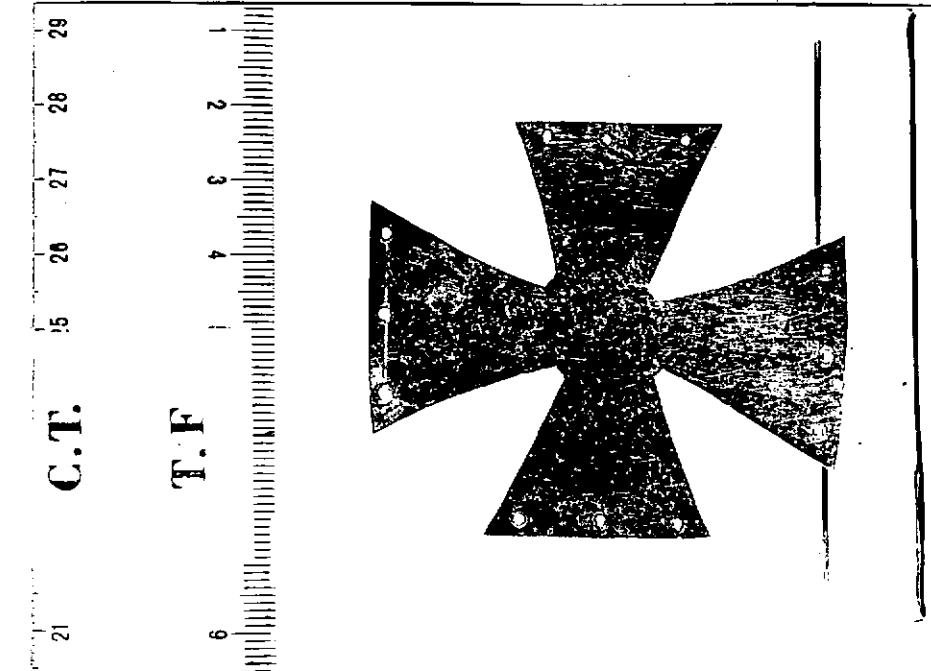
STATO DI CONSERVAZIONE: integra

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello stato

NOTIFICHE:



NEG. 5297

DESCRIZIONE: La croce è di forma approssimativamente equilatera con le estremità dei bracci fortemente espanso. Sul bordo di ogni braccio tre fori per il passaggio del filo che legava la croce al suo supporto.

Le croci di lamina d'oro costituiscono uno dei numerosi elementi di novità che fanno la loro prima comparsa nelle deposizioni longobarde in Italia. La comparazione con i corredi longobardi di Ungheria lo attesta inequivocabilmente. Per questo alcuni autori hanno ritenuto che l'assunzione di questa usanza fosse da attribuire all'influenza italo-bizantina (cfr. J. Werner, Münzdatierte austrasische Grabfunde, 1935, p. 42, n. 9). A questa ipotesi si oppose il Fuchs sottolineando la rarità della presenza di tali croci in area bizantina e la loro totale assenza nella parte d'Italia corrispondente.

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

R. MENGARELLI, La necropoli barbarica di Castel Trósino, Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, XII, 1902, col. 198

S. FUCHS, Die langobardischen Goldbrattkreuze, Berlin 1938, n. 133, p. 86-87, tav. 23.

FOTOGRAFIE:

Museo dell'Alto Medioevo

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

inv. n. 1197-1218; 2762-2766

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Lidia Paroli *Lidia Paroli*

DATA: Novembre 1977

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

M. Paroli

ALLEGATI: ²

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Museo Nazionale Romano 1371

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1º Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: _____

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:



12/00046007

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

INV. 1217

ALLEGATO N. 1 (segue descrizione)

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

dente all'Esarcato (cfr. S. Fuchs, *Goldbrattkreuze*, Berlin 1938, p. 5-16). Egli considera per lo meno dubbio che gli esempi bizantini abbiano costituito veramente il precedente per quest'usanza. Furono comunque i Longobardi che propagarono tale uso presso le altre stirpi germaniche: al di là delle Alpi infatti si ritrovano solamente presso quei popoli che sono stati a più stretto contatto con i Longobardi, vale a dire gli Alamanni e i Baiuvari (cfr. O. von Hessen, *Die Goldbrattkreuze aus der Zone nordwärts der Alpen, in Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Milano 1964, p. 200-201). Secondo il Roth, che in un recente lavoro ha ripreso in esame tutta la decorazione longobarda, ivi compresa quella delle croci auree, i Longobardi usavano già nelle loro precedenti sedi bratteati variamente decorati, a guisa di amuleti; in Italia, per influenza italo-bizantina, modificarono la forma di tali oggetti in quella di una croce (cfr. H. Roth, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, Bonn 1973, p. 127 ss.).

Le croci non costituiscono una decorazione funeraria pura e semplice, ma venivano portate in vita, come si ricava da alcune raffigurazioni su monete che rispecchiano fedelmente la realtà (cfr. S. Fuchs, *Goldbrattkr.*, p. 22, fig. 4 e 15). Anche la frequente rottura dei forellini per i quali le croci erano cucite agli abiti o al supporto porta alla conclusione di una utilizzazione in vita. Nella deposizione le croci erano collocate sul busto se più grandi, sulle spalle se minori; in rari casi, di cui due in Italia, la croce era disposta sulla bocca del morto. Esse ricorrono sia in corredi maschili che femminili, di solito isolatamente, ma talvolta se ne trovano fino a 5 in un solo corredo; sono caratteristiche di deposizioni ricche, ma non di tutte. Ciò ha fatto supporre al Fuchs che esse designassero la parte della popolazione convertita al cattolicesimo. Tale ipotesi non è più accettata. Esse avranno avuto piuttosto un valore protettivo, apotropaico. La loro adozione avvenne immediatamente l'immigrazione in Italia (cfr. L'iscrizione sulla croce di Lavis nel Trentino con il nome del re Clefi, 572-574). L'uso proseguì a lungo, fin dentro l'VIII sec.

Per la loro distribuzione, decorazione e inquadramento cronologico si rimanda ai lavori più volte citati del Fuchs e del Roth. Vale la pena ricordare che le croci d'oro con decorazione si trovano prevalentemente in Italia settentrionale, mentre nel centro Italia prevalgono i tipi non decorati o con semplici decorazioni a punzone. Una grossa concentrazione di croci si ha nella necropoli di Nocera Umbra che ne ha restituite 30, mentre dalla necropoli di Castel Trosino ne provengono solo 10. Un'estesa trattazione del modo di produzione è contenuta nell'opera di Roth a cui si rimanda. Qui basta ricordare che la sottile lamina d'oro era ritagliata con le forbici in un sol pezzo, come nel caso in esame, o in due pezzi, poi uniti insieme; la croce era quindi cucita mediante i forellini o direttamente sull'abito o su di un supporto di cuoio, come si è potuto constatare in una tomba di Linz-Zizlau (cfr. O. von Hessen, op. cit., p. 202). Si tralasciano i problemi rela-



12/00046007

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

INV. 1217

ALLEGATO N. 2 (segue descrizione)

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

tivi alla esecuzione della decorazione mediante "Pressmodel" dal momento che i pezzi della necropoli sono decorati con file di punti eseguiti a punzone (cosiddetti Buckelpunze: cfr. H. Roth, Die Ornamentik, p. 236).

Le croci auree non decorate non offrono di per sé alcun contributo alla definizione cronologica del corredo di appartenenza. La datazione del pezzo in esame pertanto coincide con quella proposta per l'intero corredo, quale si desume da altri elementi in esso contenuti.